Interrogazioni e interpellanze alla Camera

Concreti provvedimenti chiesti dal PCI per il lavoro e la occupazione operaia

I deputati comunisti hanno presentato alla Camera numerose interpellanze e interrogazioni sulla situazione economica, con particolare riferimento all'occupazione operaia. La discussione di queste interpellanze è stata sollecitata l'altro ieri durante la seduta della Camera, affinchè il governo e il Parlamento si pronuncino sui provvedimenti urgenti che debbono essere adottati. Pubblichiamo oggi un riassunto di una parte delle interpellanze e interrogazioni presentate:

Industria metalmeccanica

Seicentomila lavoratori sono stati colpiti da riduzioni d'orario e sospensioni, ed altri 23 mila sono stati licenziati. L'occupazione complessiva nel settore dell'industria metalmeccanica si è ridotta di oltre 80 mila unità In mancanza di un intervento dei pubblici poteri per orientare i programmi di investimento, le imprese stanno mettendo in opera un processo caotico di riorganizzazione del lavoro e di concentrazione della produzione che tende a condizionare gli orientamenti futuri di una politica di programmazione e si esprime in un attacco generale alle condizioni di lavoro, ai diritti contrattuali ed alle libertà sindacali dei lavoratori.

L'interpellanza chiede quindi di conoscere gli orientamenti del governo in ordine alla situazione e alle prospettive dell'industria metalmeccanica ed in particolare: 1) di promuovere un esame, con la partecipazione dei sindacati, delle prospettive produttive di investimento e di occupazione nei settori fondamentali; 2) di attuare un programma straordinario di sviluppo dell'industria meccanica a partecipazione statale; 3) di subordinare ogni investimento concesso da istituti di credito controllati dallo Stato e l'assegnazione di commesse delle industrie a partecipazione statale a quelle private, a concrete garanzie sui livelli di occupazione attuali e futuri, nonchè sugli orari di lavoro nelle industrie beneficiarie dei crediti e delle commesse medesimi.

(Firmatari: Trentin, Barca, Chiaromonte, D'Alema, Macaluso, Nannuzzi, Galluzzi, Rossinovich, Secchia, Sulotto, Golinelli, Caprara, Nicoletto, Venturoli).

Situazione alla FIAT, Lancia, RIV

Le chiusure di fine d'anno alla FIAT, alla Lancia ed alla RIV, e analoghi provvedimenti di decine e decine di altre aziende, hanno creato una situazione drammatica nell'economia torinese: perdite di salario, per l'ammontare di un miliardo, riguardano 70 mila lavoratori. L'interpellanza chiede di rendere obbligatorio per le grandi aziende (e per la FIAT in particolare) di comunicare i propri programmi produttivi e di investimento ed i riflessi che hanno sulla capacità produttiva e sui livelli di occupazione

Per la Fiat, in particolare, si chiede: 1) di esaminare i futuri programmi nel quadro di una verifica più generale degli orientamenti produttivi dell'industria automobilistica in Italia, in rapporto ad una politica globale dei trasporti; 2) esaminare la possibilità di sviluppo dell'azienda in altri settori (trattori, materiale ferroviario, macchine utensili, motori marini) ai fini di tutelare l'attuale livello di occupazione e per garantire il ritorno all'orario normale; 3) garantire il pieno esercizio delle libertà nella fabbrica e sviluppare il potere contrattuale del sindacato in maniera che possa intervenire preventivamente su tutto il processo del riordinamento produttivo ed i suoi riflessi sulle condizioni di vita e di lavoro delle maestranze.

(Firmatari: Pajetta, Barca, Sulotto, Spagnoli, Todros, A. G. Levi).

Crisi dell'edilizia

Centocinquantamila occupati in meno, il calo delle progettazioni private, l'assenza di pubblici interventi nell'edilizia impongono di affrontare le cause strutturali della grave crisi che investe questo settore dell'economia. L'interpellanza chiede al governo di precisare quando sarà in grado di presentare al Parlamento la riforma della legge urbanistica e con quali mezzi e programmi l'industria di Stato interverrà nella produzione di materiale prefabbricato.

Intanto si chiede al governo di fronteggiare la crisi con interventi di emergenza, ed in particolare: 1) la rapida approvazione dei piani della legge 167 predisposti dai Comuni; 2) la immediata concessione alle cooperative ed agli Enti dei mutui; 3) la destinazione del credito edilizio alle imprese che operino nell'ambito della « 167 »; 4) la immediata utilizzazione dei fondi della GESCAL sempre nell'ambito della legge 167; 5) la definizione dei progetti e dei relativi appalti nel giro di due mesi dalla loro presentazione agli uffici pubblici; 6) la decadenza di tutte le licenze di costruzione che non siano state utilizzate entro un anno dal rilascio.

(Firmatari: De Pasquale, Cianca, Barca, Abenante, P. Amendola, Angelini, Beragnoli, Busetto, Corghi, D'Alema, D'Alessio, B. Di Vittorio Berti, Giorgi, Lusoli, Maschiella, Mazzoni, L. Napolitano, Pirastu, Poerio, Sacchi, Todros, Tognoni, Venturoli).

Industria tessile

Oltre 125 mila lavoratori sono ad orario ridotto, di cui 118 mila nei soli settori della lana e del cotone; 10 mila lavoratori sono sospesi ed alcune migliaia sono stati licenziati negli ultimi mesi. Non si tratta tanto di una crisi produttiva quanto di una impetuosa trasformazione delle strutture dell'industria tessile che si accompagna ad una offensiva del padronato contro i lavoratori

L'interpellanza chiede: 1) l'immediato intervento attraverso gli Ispettorati del Lavoro per sostenere l'azione dei lavoratori volta a far osservare gli accordi contrattuali; 2) l'attuazione di provvedimenti per impedire la chiusura di interi stabilimenti come la Milatex ed il gruppo Dell'Acqua; 3) misure urgenti per il ripristino dell'orario normale di lavoro e la completa utilizzazione degli impianti dove si lavora ad orario ridotto; 4) la definizione di nuovi indirizzi per l'intervento dello Stato nel settore.

(Firmatari: Fibbi, Tempia, Sulotto, Maulini, F. Raffaele, Corghi, Busetto, Abenante, Vestri, D'Alessio, Rossinovich, Vianello, Tognoni, Cinciari Rodano, P. Re, Battistella).

Situazione a Carpi

Tremilacinquecento lavoratori, su un complesso di 5 mila occupati, sono stati colpiti da licenziamenti, sospensioni, riduzioni di orario di lavoro nel solo settore dell'abbigliamento a Carpi (Modena), dove peraltro migliaia di altre maestranze sono state colpite per un complesso di 500 milioni di salario in meno al mese. L'interrogazione chiede ai competenti ministeri di intervenire al fine di: 1) sospendere immediatamente ogni richiesta di licenziamento; 2) individuare le cause che hanno determinato la situazione gravissima sopra indicata e che non appare collegata all'andamento dell'economia nazionale in questo settore, che risulta invece in ascesa; 3) esaminare, insieme ai sindacati ed agli Enti locali, la situazione delle aziende in maggiore difficoltà al fine di ricercare una ripresa produttiva programmata; 4) favorire il mercato interno e ricercare altri sbocchi all'estero; 5) ridurre gli oneri fiscali e contributivi agli artigiani ed alle piccole aziende del settore.

(Firmatari: Borsari, Ognibene, Gelmini).

Occupazione a La Spezia

Nel periodo tra l'ottobre 1963 e l'ottobre 1964 il numero degli operai occupati nelle attività primarie nella provincia è diminuito di 2 000 unità; attualmente ben 2460 sono i dipendenti che lavorano ad orario ridotto, mentre all'ufficio di collocamento sono iscritti 2 800 disoccupati. L'interrogazione sollecita l'adozione di provvedimenti che arrestino il processo di degradazione dell'economia spezzina.

(Firmatario: Fasoli).

Occupazione in Toscana

I disoccupati, pressochè scomparsi negli anni precedenti, hanno già raggiunto la ragguardevole cifra di 51 720 unità in Toscana, dove altri 40 mila lavoratori si trovano a « cassa integrazione ». L'interrogazione chiede quali provvedimenti si intendano prendere per far fronte a questa situazione, ed in particolare per la ridotta occupazione nel settore tessile del Pratese, alla Montecatini di Grosseto, alla St. Gobain, alla Piaggio, alla Marzotto ed alla Vis di Pisa, alla Cucirini di Lucca, al calzificio di Pietrasanta, alla Solvay, alla Manetti e Roberts, nei cappellifici del Valdarno, nell'industria dell'abbigliamento dell'Empolese

(Firmatari: Mazzoni, Tognoni, Galluzzi, Seroni, Beccastrini, Beragnoli, Biagini, Raffaelli, Vestri, P. M Rossi, F. Malfatti, Laura Diaz, Bardini, G. Fibbi, Giachini, R Guerrini).

Occupazione a Napoli

Ottantotto aziende in questi ultimi tempi hanno licenziato 4 mila operai; altri 7 mila lavoratori sono ad orario ridotto. La situazione a Napoli appare drammatica anche per l'accentuarsi delle difficoltà di interi settori privati (edile, legno, abbigliamento, tessile, metalmeccanico) e pubblici (Alfa Romeo, Mecfond, Aerfer ed altre). L'interrogazione chiede di garantire l'occupazione con iniziative che poggino su un ruolo nuovo dell'IRI, degli istituti speciali di credito e su ogni altro strumento a disposizione dei pubblici poteri.

(Firmatari: Abenante, Chiaromonte, Caprara, Bronzuto).

La produzione raddoppierà entro il '70 ma gli operai sono «troppi»

La condanna per i mille della RIV da un consulto di tecnici

Decisioni così gravi per la vita di migliaia di famiglie debbono essere prese dai rappresentanti della collettività e non da un privato

Dalla nostra redazione

TORINO, 21.

Con la FIAT-Lingotto, la RIV è un po' il cuore di barriera Nizza; e come la Lingotto, sorge proprio nel centro del rione, un mastodonte di piani, capannoni e ciminiere grigio-fumo che occupano l'intera area tra via Chisola e piazza Carducci.

Ci lavorano in cinquemila nello stabilimento di via Nizza. La popolazione di un paese intero che a sua volta dà lavoro ad altra gente: calzolai, negozianti, barbieri, commessi. Come una città nella città è l'azienda col suo giro d'affari, il suo peso nella vita economica.

E' fra le pareti d'un piccolo ufficio del secondo piano della RIV di via Nizza che Gianni Agnelli e il suo « staff » hanno deciso il licenziamento a breve scadenza di almeno un migliaio di lavoratori del complesso. Senza ambasce, senza ripensamenti, perchè così vuole il meccanismo delle tangenti di profitto. I licenziamenti non saranno effettuati di punto in bianco, « brutalmente »: la direzione ha dichiarato che gli operai saranno sospesi e messi a Cassa integrazione, ma quando le commissioni interne della RIV e di Villar Perosa hanno chiesto che le sospensioni venissero adottate a rotazione, ha risposto seccamente di no.

Viva la sincerità. Una volta tanto il padrone non ha cercato di sostenere i suoi programmi contro i livelli di occupazione con il comodo chiodo delle « difficoltà congiunturali », non ci sono guai in vista per l'azienda, le prospettive produttive della RIV sono ottime tanto è vero che si mira al raddoppio della produzione entro il 1970; tuttavia i dipendenti debbono essere ridotti, per la semplice ragione che più produzione e meno occupati danno, come risultato, maggiori profitti.

Il padrone della RIV aveva già anticipato tempo addietro le linee di fondo della sua politica, nell'ambito della quale è stata realizzata, lo scorso anno, anche l'integrazione RIV-SKF. Il « consorzio » col potente gruppo svedese dei cuscinetti a rotolamento significava la rinuncia allo scontro concorrenziale sul terreno europeo, considerato ormai improduttivo e pericoloso, a favore della certezza di incamerare il 25% (la partecipazione RIV nel « consorzio » è infatti di un quarto) dei profitti della nuova « holding » internazionale. E questa scelta, già prefigurata da tempo nelle prospettive RIV, si è portata dietro altre conseguenze. In primo luogo l'abbandono di tutte le lavorazioni sussidiarie, di prestigio e « di bandiera » fin che si vuole, ma ritenute scarsamente redditizie. Così, nel breve volgere di due o tre anni, la RIV ha ceduto alla Anker tedesca la sezione di produzione dei registratori di cassa, ha « passato » alla Wau Assauto di Asti gli ammortizzatori e ad altri complessi la lavorazione delle valvole e dei segmenti. Non più di dieci giorni addietro, infine, la RIV ha trasferito ad un'azienda di Airasca, proprietà del gruppo Bertolone, la produzione dei « tecalamit » per le valvole d'ingrassaggio. Parallelamente, si è messa in cantiere una progressiva riduzione dei tipi di cuscinetti, produzione che, alla RIV, aveva sfiorato il limite record di 14 mila. Ma l'accordo con la SKF si è portato dietro anche un programma di riduzione delle maestranze che non trova alcuna giustificazione se non nell'antica e mai placata sete di profitti via via maggiori. Due mesi or sono, ingegneri e tecnici svedesi hanno meticolosamente visitato i reparti delle aziende RIV, vagliando l'efficienza produttiva secondo i moduli organizzativi e tecnologici della SKF; e le loro conclusioni sono che negli stabilimenti della « consorella » italiana ci sono 2500 lavoratori in più: 2500 operai da buttare sul lastrico puntando, contemporaneamente, a un formidabile aumento di produzione.

Alla RIV di Airasca, qualche caporeparto è già stato incaricato di mettere sotto pressione macchine e addetti per dimostrare che chi resterà nelle fabbriche di Agnelli è capace di produrre anche per chi è stato licenziato; sulla base di una semplice misura di intensificazione dei ritmi.

Stando alle annunciate riduzioni di personale, la dimostrazione, per i padroni, è già raggiunta. Resta da vedere, però, se i lavoratori accetteranno tranquilli, passivamente, che la nuova, pesante tegola cada loro sul capo. E su questo terreno, lo « staff » di Agnelli i conti li deve ancora fare.

I trucchi del «Popolo»

Il « Popolo » ha dedicato ieri due colonne di piombo alla conferenza stampa della CGIL per affermare, in sostanza, che l'on. Novella non ha fatto altro che lanciare « frecce spuntate contro la politica del centro-sinistra ». Tutto questo perché il segretario della CGIL ha affermato che il 1964 è stato l'anno dell'attacco padronale — per altro assai validamente contrastato — alla « condizione operaia » e che le misure anticongiunturali del governo sono state fra le cause delle attuali difficoltà, dell'aumento della disoccupazione e di quello della sottoocupazione.

Il giornale della DC, naturalmente, non ha lanciato i suoi strali senza « argomentare ». Piccandosi, anzi, di essere serio è ricorso perfino ad alcune citazioni di cifre e percentuali. Così, ad esempio, ha scritto che non si potrebbe parlare di « attacco alla condizione operaia » perché l'anno scorso « a fronte di un reddito reale cresciuto si e no del 3 per cento, i salari lordi sono aumentati, scala mobile compresa, del 12,7 per cento ».

E bravissimi i redattori del « Popolo »! Con l'ausilio di un paio di « per cento » essi hanno stilato la loro sentenza contro la più grande centrale sindacale italiana con un tono che non ammette repliche e una sicumera che non lascia sussistere dubbi. Il guaio è però che il « reddito reale » e i « salari nominali » sono elementi assolutamente non omogenei e pertanto non confrontabili. Ciò sfugge — per così dire — ai commentatori del foglio dc, ma consente loro di evitare tranquillamente un discorso sui fatti: quei fatti, precisamente, che li avrebbero costretti a paragonare con le retribuzioni dei lavoratori non il reddito generale, ma i profitti del capitale. Quei fatti che oltretutto li avrebbero obbligati a precisare che i «salari nominali» non sono i « salari reali » e che, purtroppo, larga parte di quel 12,7 per cento di incremento delle paghe è stata riassorbita dalla costante ascesa dei prezzi, da cui l'aumento della contingenza del 7 per cento circa.

Ciò senza considerare che negli ultimi sei mesi del 1964 il monte salari è sceso addirittura al di sotto di quello dello stesso periodo 1963. Risultato, questo, di quella linea di stabilizzazione capitalistica che si vuole attuare attraverso l'accentuazione dello sfruttamento dei lavoratori.

sir. se.

Ampio sviluppo delle lotte per l'occupazione

Aulla: uniti dal PCI alla DC contro i piani Montecatini

Petizione delle lavoratrici del cotonificio Dell'Acqua al presidente della Repubblica

La lotta per impedire 40 sospensioni allo Jutificio Montecatini di Aulla (che preludono al licenziamento; del resto la società ha già licenziato 115 lavoratori nel 1964) ha determinato una significativa convergenza ad Aulla: attorno al tavolo del sindaco si sono riuniti, ieri, i rappresentanti della DC, PCI, PSI, PSIUP e PSDI insieme ai dirigenti sindacali e delle associazioni commercianti e artigiani. Ne è uscita una presa di posizione in cui si dichiara che « le crescenti difficoltà in cui si dibattono le popolazioni della Lunigiana sono conseguenza di errate impostazioni economiche e del non ancora avvenuto intervento dello Stato, pure richiesto da tempo da tutti i consigli comunali della Lunigiana ». Dopo avere invitato le autorità di governo a intervenire per lo Jutificio Montecatini i rappresentanti dei partiti hanno sollecitato il rapido avvio di una programmazione economica democratica. Infine, il documento incarica la giunta comunale di Aulla di promuovere un incontro di tutti i sindaci della Lunigiana.

E' continuata anche ieri l'azione di presidio attorno ai quattro gruppi aziendali del cotonificio Dell'Acqua messo in liquidazione dagli azionisti. La decisione mette sul lastrico 1500 dipendenti, in gran parte donne, colpendo gravemente l'economia di alcuni centri lombardi. Ad Abbiategrasso, nel locale cotonificio, le donne hanno preso ieri l'iniziativa di una petizione al presidente della Repubblica. L'iniziativa sarà estesa anche alle fabbriche di Legnano, Cocquio e Turate le uniche rimaste aperte delle 12 che un tempo costituivano il complesso Dell'Acqua.

Una manifestazione per rivendicare il potenziamento produttivo della Cogne si è avuta ieri a Imola, dove la azienda dà lavoro a 800 operai metalmeccanici. Lo sciopero e il corteo successivo sono stati decisi dai tre sindacati che costatano da tempo il disinteresse delle Partecipazioni statali per il patrimonio produttivo della fabbrica. L'appesantimento continuo che si verifica nella situazione produttiva della azienda, infatti, fa temere gravi conseguenze per i lavoratori.

A Carrara i dirigenti delle fornaci di laterizi RDB hanno trovato una strada assai spiccia per scaricare sui lavoratori le difficoltà contingenti: hanno ridotto il salario di 18 mila lire mensili, decurtando premi di produzione e superminimi. Prontamente, gli operai hanno reagito ieri respingendo il provvedimento e scendendo in sciopero preavvertendo la azienda della propria volontà di lottare ad oltranza contro il ventilato licenziamento di 50 dipendenti.

Ultimatum dei cartai Trattative per i grafici commerciali

I sindacati dei 40 mila lavoratori dell'industria della carta hanno invitato gli industriali a rivedere le proprie posizioni sul rinnovo del contratto Precedenti consultazioni, infatti, avevano registrato una posizione padronale di netto rifiuto al miglioramento normativo e salariale nonostante che nel settore sia stato registrato un elevatissimo aumento del rendimento del lavoro. I sindacati cartai hanno dato agli industriali un ultimatum: se le trattative non inizieranno entro il 30 gennaio, il 3 febbraio i cartai faranno un primo sciopero nazionale di 24 ore.

Per i lavoratori delle tipografie commerciali sono riprese le trattative presso il ministero del Lavoro. Proseguiranno con un nuovo incontro lunedì.

Contro i 200 licenziamenti

Oggi a Pontedera sciopero generale per la Piaggio

Fallito l'incontro al ministero del Lavoro

Dal nostro inviato

PONTEDERA, 21.

Domani tutta Pontedera scenderà in lotta insieme ai 6 mila lavoratori della Piaggio. Lo sciopero generale è stato proclamato dalla locale CdL dopo una intensa ma infruttuosa ricerca di unità d'azione con gli altri sindacati, i quali hanno decisamente respinto la richiesta di 200 licenziamenti avanzata dalla direzione aziendale, ma non hanno avuto il coraggio di scendere in lotta aperta. Ancora una volta la CISL, proprio mentre l'attacco padronale si fa più insistente e più massiccio, ha preso una posizione rinunciataria.

Anche il 17 maggio del '62, quando ebbero inizio le ormai famose 75 giornate di lotta, la CISL non era presente. Lo sciopero, come ci hanno detto i sindacalisti della FIOM, era ormai irrimandabile. Piaggio deve avere una decisa risposta dopo che, per ben due volte, i dirigenti aziendali avevano respinto ogni proposta avanzata dai sindacati.

Col primo turno che entra in fabbrica alle 6 di domani mattina inizia quindi una lotta che fin da ora si prevede durissima. Insieme ai metalmeccanici della Piaggio di Pontedera si asterranno anche quelli di tutto il Comune di Pisa, i dipendenti delle piccole officine del Pontederese, gli edili di decine di cantieri, i dipendenti dell'Amministrazione comunale, i dipendenti dell'ospedale Lotti e tutti le altre categorie di lavoratori. Anche i commercianti risponderanno certamente, così come già è avvenuto nel passato, all'appello lanciato dalla Camera del Lavoro, chiudendo i negozi dalle 16 alle 17. Mentre lo sciopero dei piaggisti avrà la durata di 24 ore tutte le altre categorie si asterranno dal lavoro dalle 13 alle 17. Alle 16 avrà luogo una grande manifestazione in piazza Cavour. Stamane, nei reparti della fabbrica si è discusso a lungo sulla decisione presa dalla Camera del Lavoro: in genere i lavoratori approvano la linea seguita dal sindacato unitario anche se tutti sanno che la lotta non sarà facile e che dallo sciopero di domani dipenderà in gran parte l'esito di questa battaglia.

Il « re della Vespa » in questi giorni ha messo in atto ogni tipo di intimidazione: polizia, carabinieri, polizia stradale, sostano davanti ai cancelli della fabbrica quasi a volerla isolare dal resto di Pontedera. A numerosi lavoratori sono già state avanzate richieste di dimissioni volontarie con la prospettiva di avere centomila lire di « premio » per le dimissioni. In questo modo Piaggio ha già iniziato l'azione che tende a ridurre il personale.

Proprio di oggi è inoltre la notizia che domani sarà giorno di paga Non era mai avvenuto che alla Piaggio si riscuotesse il 22, il giorno di paga è infatti il 24. E ancora stamane si è fatta circolare, attraverso i capireparto, la notizia che da stanotte tutti i cancelli oltre a quelli normali di entrata della fabbrica saranno aperti I dirigenti della Piaggio non hanno voluto lasciare niente di intentato Essi hanno paura dei dipendenti perchè il ricordo delle 75 giornate di lotta è ben vivo nella loro memoria

Quale obbiettivo persegue Piaggio? Dagli incontri, dalle trattative che vi sono state ormai, è chiaro che egli vuole ridurre le maestranze — i 200 licenziamenti rappresentano certamente un primo scaglione — e aumentare notevolmente la produzione. I dirigenti aziendali hanno detto che nei prossimi mesi intendono, infatti, aumentare di duemila unità la vendita delle « vespe ». Secondo loro sarebbero in magazzino circa 26 mila unità. Se questo programma non riuscisse dopo i 200 licenziamenti sarebbero costretti a mettere numerosi lavoratori a integrazione. La realtà è che « vespe » in magazzino non ce ne sono — i dati resi noti dalla Associazione nazionale del ciclo e motociclo parlano chiaro — le duemila unità in più verrebbero perciò fuori dai 6 mila dipendenti che vedrebbero ulteriormente aumentare i ritmi di lavoro e la velocità delle catene di montaggio.

Frattanto, ha avuto luogo l'incontro fra i rappresentanti dei sindacati e della Piaggio in sede ministeriale. Il sottosegretario on. Calvi, nel tentativo di aprire la porta ad una trattativa, ha proposto di mettere i 200 candidati al licenziamento a Cassa integrazione in attesa dell'ulteriore esame della situazione. I rappresentanti della Piaggio hanno respinto anche queste tenue possibilità d'incontro. Il fallimento totale del tentativo ministeriale è un ulteriore elemento di riflessione per i dirigenti della CISL e della UIL, oltre che per tutti i lavoratori.

Alessandro Cardulli

Edili e braccianti scioperano lunedì a Bari

Dal nostro corrispondente

BARI, 21.

Uno sciopero unitario di 24 ore di braccianti e di lavoratori dell'edilizia, è stato proclamato dalle rispettive organizzazioni provinciali per lunedì 25 gennaio. Nella stessa giornata si terrà una grande manifestazione di protesta nel capoluogo pugliese, ove converranno migliaia di braccianti e di edili per manifestare in corteo contro il governo per l'inadempienza dei finanziamenti della legge per la costruzione delle case per i braccianti ed ai lavoratori in generale

A questi motivi di fondo vanno aggiunti, quelli non meno urgenti ed importanti, riguardanti la mancanza di lavoro per le migliaia di lavoratori della terra e della edilizia (10 per cento di disoccupati), il rinnovo dei contratti di lavoro dei braccianti e dei salariati, e la firma di un patto provinciale per i coloni per il settore ortofrutticolo Richieste queste che sono state avanzate da oltre sei mesi, alle quali gli agrari oppongono un netto rifiuto. Altri problemi riguardano la protesta per il mancato adeguamento previdenziale dei lavoratori agricoli, parificato a quello dei lavoratori dell'industria

L'unità della lotta, che rappresenta il fatto nuovo dello sciopero del 25 gennaio, dei lavoratori dell'edilizia e dei braccianti, riguarda problemi fondamentali di civiltà come quello della casa ai braccianti, che la categoria pone con forza. Sono circa ventimila i braccianti capifamiglia della provincia che vivono oggi in tuguri ed in case malsane. Per la soluzione del problema della casa a questa categoria sono stati stanziati solo 20 miliardi. Per i finanziamenti di queste case, per i primi tre anni ('62-'64) in provincia di Bari sono stati spesi due miliardi, per un totale di 120 appartamenti, mentre le domande dei lavoratori che giacciono inevase sono oltre quattromila e gli aventi diritto sono ventimila e passa.

Italo Palasciano

Nuovo incontro per i coloni di Reggio Calabria

Ha avuto inizio ieri, presso il ministero dell'Agricoltura, la trattativa per, la vertenza dei coloni di Reggio Calabria. I sindacati e l'Alleanza contadina hanno presentato alla controparte posizioni unitarie. Da parte dei rappresentanti della Confagricoltura, tuttavia, non si è usciti da una generica disposizione a trattare: nessuna precisa controproposta è stata presentata. La trattativa è stata quindi aggiornata a stasera alle 17.30 avendo chiesto i rappresentanti padronali di potersi consultare con gli organi dirigenti della Confagricoltura.

Statali

Scioperano i 20 mila dei Monopoli di Stato

Oggi avrà luogo una nuova riunione fra i rappresentanti del ministero dei Trasporti e i sindacati dei ferrovieri. Si tratta di un incontro decisivo sulla vertenza in atto. Come è noto i sindacati dei ferrovieri hanno deciso uno sciopero di 24 ore (dalle ore 21 del 30 alle 21 del 31 gennaio) per ottenere il rispetto degli accordi relativi alla indennità di fuori residenza e alla corresponsione dell'indennità di servizio notturno per il personale di macchina e viaggiante. Dopo la decisione di lotta il ministro Jervolino ha modificato le sue posizioni. Sulle nuove proposte i sindacati, appunto, daranno oggi la loro risposta definitiva.

E' confermato lo sciopero dei 20 mila dei monopoli di Stato per mercoledì prossimo, per i noti problemi della riforma dell'azienda, dell'orario di lavoro e la settimana corta, della regolamentazione dei premi di rendimento e delle prestazioni straordinarie. Una prima astensione di due ore si avrà, intanto, nella giornata di oggi.

Anche i funzionari direttivi delle Poste decideranno nei prossimi giorni « il ricorso all'azione sindacale qualora nessun elemento nuovo sia fornito dalla amministrazione » sulle disposizioni relative ai limiti delle prestazioni di lavoro straordinario I postelegrafonici, come abbiamo già pubblicato, si asterranno dal lavoro il 30 gennaio.

La Federstatali ha sollecitato il ministro della Riforma a fornire il testo dell'art. 3 del primo provvedimento delegato della legge sul conglobamento. E, pertanto, ha chiesto il rinvio della riunione che sull'argomento doveva tenersi domani.

Rinascita
si arricchisce quest'anno di un supplemento culturale che uscirà una volta al mese senza aumento di prezzo

Il nuovo periodico vuole essere uno strumento
Per rinnovare e approfondire il legame tra cultura militante marxista e realtà del mondo di oggi
Per estendere il dialogo critico sul piano nazionale e internazionale con altre tendenze e impostazioni ideologiche
Per favorire l'incontro nelle proposte di soluzioni possibili, sul piano culturale, di là da ogni chiusura nelle specializzazioni

Tra le prime iniziative del supplemento culturale di Rinascita
sono in programma dibattiti, saggi, inchieste su temi come:
Cos'è l'avanguardia?
Il dialogo tra cattolici e marxisti è già cominciato?
Quali sono gli sviluppi dell'arte e dei dibattiti sull'arte nei paesi socialisti?
Come si presenta oggi il rapporto tra arte e realtà?

Abbonatevi a Rinascita
Tariffe: anno L. 5 000 - semestre L. 2 600
estero » » 9 000 » » 4 700
A tutti gli abbonati Rinascita offre in dono il volume di Antonio Labriola: « Saggi sul materialismo storico »
Il volume sarà posto in vendita nelle librerie a L. 3.500

Per abbonarsi a Rinascita: a mezzo c/c Postale n. 1/29795 intestato alla Società Editrice Unità, Via dei Taurini, 19, Roma; con vaglia postale; contrassegno, versando l'importo alla consegna del primo numero della rivista.